

problema, che sembrava risolto negativamente, della *real-tà* di alcuni, almeno, tra i convegni dei benandanti – una realtà che nei racconti dei partecipanti appare certo intrecciata inestricabilmente a particolari puramente fantastici. Ma come provare che in qualche caso tali riunioni si svolsero? Come per l'analogo problema della realtà dei convegni (non tutti, evidentemente) delle streghe, nessuna testimonianza può soddisfarci. In un certo senso, si possono capire i demonologi che, di fronte al numero straordinario di testimoni «oculari», giudicavano perfettamente dimostrata la realtà del sabba. Ma quei testimoni ai nostri occhi non valgono nulla, in quanto si muovevano tutti all'interno di una sfera ben precisa di credenze e di aspettative, che condizionavano inevitabilmente i loro atteggiamenti, addirittura le loro percezioni. Dove trovare una testimonianza che si ponga al di fuori di questa sfera, uno spettatore che guardi questi eventi con occhio limpido, non appannato da pregiudizi?

Una testimonianza di questo genere ci è offerta, forse, da una deposizione fatta dinanzi al Sant'Uffizio di Aquileia da una donna di Gradisca⁵. La data molto tarda – 1668 – non è, come vedremo subito, casuale. Questa donna, Caterina Sochietti, aveva preso in casa «per atto di carità, per vietare qualche pericolo», una sua cognata, una bambina di otto anni di nome Angiola, che le era parsa «troppo licentiosa». Condotta da Udine (dove abitava) a Gradisca, la bambina dopo quattro giorni aveva fatto a una delle serve di casa uno strano racconto. «Voi venire, – aveva detto, – meco a nozze, dove mangerai del confetto, dove sono delli signori bellissimoi et signore che ballano, et il signor piú grande che sona il violino, che per dolcezza fa indormentare, quale mi disse di volermi donare un bel anello?» La Sochietti, appreso questo discorso, aveva chiamato la bambina chiedendole spiegazioni. E Angiola aveva raccontato che sua madre usava ungerle i polsi, e quindi condurla da «un signore, dove erano molti altri signori con signore che ballavano, et vi erano

⁵ ACAU, S. Uffizio, «Ab anno 1662 usque ad 1669 incl. a num. 382 usque ad 462 incl.», proc. n. 456 bis.

anco delle giovinete», che lei conosceva. «Quel signore grande, – aveva spiegato, – sona il violino con la sudetta compagnia, dove si mangia, ma si balla maggiormente»: e in questa compagnia lei «stava con un suo fratellino da basso a mangiare delli confetti», mentre la madre «era di sopra col signore grande». Un giorno la bambina aveva incontrato a questi convegni un lavorante di passamani, Valentino Cao, che le aveva detto: «Anca tu sei qua! Dove è tua madre?» E Angiola: «È di sopra che la chiacchiera con il signore», al che Valentino aveva soggiunto: «Anch'io adesso vado a ritrovarla», e dopo un po' era ritornato con la madre. Un'altra volta (sono sempre racconti di Angiola, riferiti dalla Sochietti all'inquisitore) le era venuto incontro, prendendola per mano, un bel giovane, anch'egli membro della compagnia, che l'aveva condotta «da quel signore grande, quale disse: “Di chi è questa putta?” Rispose il giovane: “È figliola della Pacciotta”. Il signore grande disse: “Che voi tu da ella?” Lui rispose: “La voglio per mi morosa, se me la voli concedere”. Il signore grande rispose: “La voglio per me”». Allora il giovane l'aveva portata in una camera, e, continua la bambina, «mi baciò et tocò, et era presente mia madre che rideva, et poi uscissimo fori al ballo».

La bambina non dice, come altri suoi coetanei, di essere andata al sabba; non dice che il «signore grande» è il diavolo; eppure gli ingredienti del sabba ci sono tutti. L'unica cosa che manca in questa descrizione spoglia, oggettiva, quasi fotografica nella sua impassibilità, sono per l'appunto gli orpelli, le credenze che adornano usualmente le descrizioni dei convegni delle streghe. Queste credenze stanno morendo, e la bambina visibilmente le ignora: essa si limita a registrare con occhio distaccato un *fatto*, o meglio una serie di gesti slegati, che non sa riconnettere o interpretare⁶. Dissolti i miti e gli abbellimenti fantasti-

⁶ La bambina aveva raccontato alla Sochietti che per recarsi ai raduni descritti lei e la madre uscivano «per il camin», e arrivati sul tetto trovavano un «signor» che le portava dal «signore grande»: particolare rituale che mi pare non intacchi l'interpretazione del documento proposta qui. Analogamente, il fatto che Angiola affermasse, quando già si trovava a Gradisca, che la madre era venuta la notte a svegliarla e l'aveva condotta «dal gran signore, che ha ben osservato et è legato molto bene con catene

problema, che sembrava risolto negativamente, della *real-tà* di alcuni, almeno, tra i convegni dei benandanti – una realtà che nei racconti dei partecipanti appare certo intrecciata inestricabilmente a particolari puramente fantastici. Ma come provare che in qualche caso tali riunioni si svolsero? Come per l'analogo problema della realtà dei convegni (non tutti, evidentemente) delle streghe, nessuna testimonianza può soddisfarci. In un certo senso, si possono capire i demonologi che, di fronte al numero straordinario di testimoni «oculari», giudicavano perfettamente dimostrata la realtà del sabba. Ma quei testimoni ai nostri occhi non valgono nulla, in quanto si muovevano tutti all'interno di una sfera ben precisa di credenze e di aspettative, che condizionavano inevitabilmente i loro atteggiamenti, addirittura le loro percezioni. Dove trovare una testimonianza che si ponga al di fuori di questa sfera, uno spettatore che guardi questi eventi con occhio limpido, non appannato da pregiudizi?

Una testimonianza di questo genere ci è offerta, forse, da una deposizione fatta dinanzi al Sant'Uffizio di Aquileia da una donna di Gradisca⁵. La data molto tarda – 1668 – non è, come vedremo subito, casuale. Questa donna, Caterina Sochietti, aveva preso in casa «per atto di carità, per vietare qualche pericolo», una sua cognata, una bambina di otto anni di nome Angiola, che le era parsa «troppo licentiosa». Condotta da Udine (dove abitava) a Gradisca, la bambina dopo quattro giorni aveva fatto a una delle serve di casa uno strano racconto. «Voi venire, – aveva detto, – meco a nozze, dove mangerai del confetto, dove sono delli signori bellissimoi et signore che ballano, et il signor piú grande che sona il violino, che per dolcezza fa indormentare, quale mi disse di volermi donare un bel anello?» La Sochietti, appreso questo discorso, aveva chiamato la bambina chiedendole spiegazioni. E Angiola aveva raccontato che sua madre usava ungerle i polsi, e quindi condurla da «un signore, dove erano molti altri signori con signore che ballavano, et vi erano

⁵ ACAU, S. Uffizio, «Ab anno 1662 usque ad 1669 incl. a num. 382 usque ad 462 incl.», proc. n. 456 bis.